

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 9 ottobre 2016



SISMA AMATRICE

Sole 24 Ore 09/10/16 P. 5 Sisma, indennizzo a due vie sulle seconde case Massimo Frontera 1

EQUO COMPENSO AVVOCATI

Sole 24 Ore 09/10/16 P. 15 Arriva l'equo compenso per i legali Giovanni Negri 2

INNOVAZIONE

Sole 24 Ore - Domenica 09/10/16 P. 33 Il brevetto della conoscenza Joel Mokyr 3

INDUSTRIA 4.0

Corriere Della Sera 09/10/16 P. 30 Gli incentivi di Industria 4.0? Vanno estesi anche al software» Massimo Sideri 4

LEGGE DI STABILITÀ

Sole 24 Ore 09/10/16 P. 5 Manovra da 23-24 miliardi, misure al rush finale Marco Mobili, Gianni Trovati 6

AGENDA DIGITALE

Sole 24 Ore - Nova 09/10/16 P. 9 I missionari della modernità Luca De Biase 9

CRESCITA ECONOMICA

Sole 24 Ore 09/10/16 P. 1 Il treno della crescita e la scossa che serve all'Italia Luca Ricolfi 11

EQUO COMPENSO AVVOCATI

Sole 24 Ore 09/10/16 P. 15 Il ministro rilancia il confronto 13

MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Sole 24 Ore 09/10/16 P. 4 Sfida investimenti, accelerazione prevista nel 2017 Giorgio Santilli 14

TRASPARENZA

Sole 24 Ore - Domenica 09/10/16 P. 32 Quel che lo Stato non dice Guido Romeo 15

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera 09/10/16 P. 23 Atenei, i super pro scelti dagli stranieri Gianna Fregonara 17

Terremoto. Martedì il decreto in Cdm: contributo per la ricostruzione fino al 100% nei 60 Comuni del «cratere» e al 50% nelle altre zone

Sisma, indennizzo a due vie sulle seconde case

Massimo Frontera

Sono in tutto 60 i comuni colpiti dal sisma del 24 agosto scorso. La lista che forma il cosiddetto «cratere», cioè la principale area della ricostruzione si legge nello schema di decreto che martedì approderà in Consiglio dei ministri. Nei 53 articoli dello schema di decreto vengono precisati modalità e livelli di indennizzo. E viene affrontato anche il delicato tema del riferimento tecnico-costruttivo per gli interventi di miglioramento e adeguamento sismico nelle zone classificate a massimo rischio (1 e 2) che si trovano all'interno del cratere. Tra le misure per la ripresa dell'attività economica ci sono prestiti agevolati a micro imprese e Pmi: fino a 30 mila euro per la ripresa delle attività, a tasso zero da rimborsare in 10 anni; e fino a 600 mila euro per nuove imprese, da rimborsare in otto anni, sempre a tasso zero.

Per quanto riguarda la ricostru-

zione privata, all'interno del cratere, tutte le prime case, le seconde case e gli edifici non residenziali riceveranno un contributo pari al 100% del valore che risulta dal prodotto tra la superficie dell'immobile e il valore espresso in euro/mq. Il modello di calcolo sarà definito con una apposita ordinanza. Nel calcolo del contributo si tiene anche conto del costo di progettazione (pari al 10%). Al di fuori del territorio dei 60 comuni danneggiati dal sisma, potranno valere le stesse regole ma con due eccezioni importanti. Per avere diritto all'indennizzo dovrà essere dimostrato il «nesso di cau-

CANTIERI «LEGGERI»

Negli edifici pubblici va assicurato l'adeguamento sismico, in quelli privati un «miglioramento» che riduca il rischio del 65%

salità» tra il danno e il sisma. L'altra eccezione riguarda le seconde case, il cui contributo non sarà pieno ma sarà riconosciuto in misura inferiore, al momento indicato al 50 per cento. Il contributo potrà coprire il costo delle strutture, degli elementi architettonici esterni, delle finiture, delle parti comuni dell'edificio, dell'adeguamento igienico-sanitario. L'intervento può consistere nel miglioramento o nell'adeguamento sismico. Per quanto riguarda gli immobili produttivi, il contributo potrà coprire anche la spesa per impianti e beni mobili strumentali.

L'istruttoria sarà gestita dagli uffici speciali per la ricostruzione, distribuiti sul territorio. Dopo l'ok al progetto e alla richiesta di contributo, sarà una banca (a valle di una convenzione da stipulare con l'Abi) a pagare l'impresa. Il contributo è legato unicamente all'entità del danno e sarà indipendente dal reddito (o del mancato reddito) del richiedente.

Sul piano tecnico-costruttivo, il decreto fa una scelta importante in relazione ai parametri contenuti nell'aggiornamento delle norme tecniche sulle costruzioni licenziate dal Consiglio superiore dei lavori pubblici (e attualmente all'esame della conferenza Stato-Regioni).

Per tutti gli edifici pubblici (incluse ovviamente le scuole) la ricostruzione dovrà conseguire l'«adeguamento sismico», cioè il massimo livello di resistenza alle azioni sismiche. Per tutti gli edifici privati - siano case o immobili non residenziali - gli interventi di ricostruzione potranno invece accontentarsi di raggiungere, attraverso un intervento di «miglioramento sismico», un livello pari ad almeno l'80% del parametro massimo richiesto per l'adeguamento. Ma c'è di più. Il testo concede di poter arrivare a un livello almeno pari al 65% «laddove non fosse possibile raggiungere la per-

centuale sopra indicata», cioè l'80 per cento. Questa possibilità (se confermata nel testo che uscirà dal Cdm), rappresenta una novità notevole, che apre effettivamente la strada ai «cantieri leggeri» teorizzati dall'architetto Renzo Piano e sostenuti dal governo con «Casa Italia». Questa ricostruzione «leggera» intende rappresentare il ragionevole compromesso tra un accettabile rischio di sicurezza - dove l'accettabile rischio, come sostiene il commissario Vasco Errani, non significa evitare i danni alla casa, ma evitare il crollo della casa e la perdita di vite umane - e una accettabile spesa, per portare effettivamente a termine la ricostruzione.

Non è finita. Per la ricostruzione dei beni culturali, il decreto impone un intervento di miglioramento sismico senza alcun riferimento ai parametri delle norme tecniche. L'obiettivo, in questo caso, è «conseguire il massimo livello di sicurezza compatibile con le concomitanti esigenze di tutela e conservazione dell'identità culturale del bene stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contributi



ABITAZIONI

Prime e seconde case ed edifici non residenziali nei 60 comuni colpiti dal sisma avranno un contributo pari al 100% del prodotto tra superficie dell'immobile e valore in €/mq. Fuori dal «cratere» andrà dimostrato il «nesso di causalità» tra danno e sisma e per le seconde case, l'indennizzo scende al 50%



IMPRESE

Per sostenere le attività produttive nei territori danneggiati dal sisma sono previsti prestiti agevolati a micro imprese e Pmi: fino a 30 mila euro per la ripresa dell'attività, a tasso zero da rimborsare in 10 anni; e fino a 600 mila euro per nuove imprese, da rimborsare in otto anni, sempre a tasso zero



Congresso Cnf. Il ministro ha annunciato il Ddl che prevede la nullità delle clausole vessatorie nei contratti tra avvocati e clienti forti

Arriva l'equo compenso per i legali

Orlando: spesso uso politico della giustizia, la riforma del processo penale può aiutare

Giovanni Negri

RIMINI. Dal nostro inviato

Un disegno di legge sull'equo compenso degli avvocati. Per riequilibrare i rapporti contrattuali con alcuni clienti forti come banche, imprese e assicurazione. È quello che il ministro della Giustizia Andrea Orlando ha annunciato ieri nel suo intervento al congresso nazionale forense che si è chiuso a Rimini. Nel dettaglio, il provvedimento che il ministro ha annunciato di avere già inviato a Palazzo Chigi prevede di bollare con lo stigma della nullità la clausola o patto vessatorio che stabilisce un compenso non equo. All'autorità giudiziaria il compito di rideterminare il compenso tenendo conto degli ordinari parametri. Come esempio di clausole vessatorie si possono ricordare quella che

attribuisce al committente la facoltà di recedere dal contratto senza congruo preavviso e quella che impone al legale di anticipare le spese della controversia.

Orlando ha confermato il pieno favore al rafforzamento del ruolo degli avvocati nei consigli giudiziari dandogli voce in capitolo nelle valutazioni sui magistrati. «Avevo pensato anche di inserirla - ha ricordato il ministro - nel decreto legge sui vertici della Cassazione, ma non è stato possibile per l'eterogeneità del tema».

Il ministro ha poi preannunciato un tavolo di confronto per l'innalzamento delle tutele a favore delle donne avvocate e sottolineato come nei palazzi di giustizia di nuova costruzione dovrebbero esserci spazi dedicati ai figli di chi frequenta il palazzo.

Su temi "caldi" di politica della giustizia, Orlando ha riconosciuto lo sforzo fatto dal Csm con le nuove regole per le nomine, «sforzo che però non sembra ancora avere prodotto risultati significativi. Nel conferimento degli incarichi direttivi dovrebbe avere un peso maggiore la valutazione delle performance, oggi misurabili anche grazie al lavoro del ministero. A chi ha dato prova non brillantissima nella direzione di un ufficio di media dimensione non dovrebbe essere affidata la guida di un ufficio di di-

mensioni superiori».

Iproscioglimenti delle ultime ore dell'ex sindaco di Roma Ignazio Marino e dell'ex governatore del Piemonte Roberto Cota rilanciano poi con forza il tema del rapporto tra giustizia e politica con Orlando che ha stigmatizzato «l'uso strumentale del processo penale, che ha i suoi tempi e le forze politiche non possono brandire l'arma dell'intransigenza con gli avversari e dell'indulgenza con sé stesse. In questo senso il disegno di legge di riforma potrebbe aiutare. Le disposizioni su un utilizzo responsabile delle intercettazioni sono un esempio». Sul disegno di legge Orlando ha confermato la volontà di «portarlo a casa» in tempi rapidi anche senza fare ricorso al voto di fiducia.

È vero che l'Anm da una parte annuncia un piano per la giustizia e poi minaccia uno sciopero di protesta anche su alcune norme del processo penale, tuttavia Orlando sdrammatizza: «Ritengo che anche l'Anm viva la tensione di tutte le forme di rappresentanza. C'è una sorta di campagna elettorale permanente e questo non sempre aiuta a stemperare le tensioni. In ogni caso considero un passo avanti che se i magistrati decideranno di scioperare lo faranno più nel segno dell'efficienza del sistema che degli attentati all'indipendenza della magistratura come nel recente passato».

Ma poi sull'Anm, il ministro è stato meno tenero quando ha ricordato come non sia accettabile la bocciatura da parte della magistratura organizzata di provvedimenti anche assai complessi per l'assenza di qualche elemento. E ha fatto l'esempio della nuova legge sulla corruzione, che ha permesso un salto di qualità nella lotta nei reati contro la pubblica amministrazione «anche se si tratta di un conteggio brutale, si è passati dai 300 detenuti agli attuali 800». Legge, ha ricordato il ministro, lodata anche all'estero, ma bocciata dall'Anm perché mancava l'agente provocatore.

Identico schema che nel civile ha portato l'Anm a criticare le norme di due anni fa sulla giustizia civile perché vi si prevedeva anche il taglio delle ferie.

Sul processo civile Orlando ha annunciato la fine, con il decreto sul rinvio del pensionamento dei vertici della Cassazione, degli interventi spot e di volere aprire un confronto con l'avvocatura su misure più strutturali come quella sull'allargamento dell'applicazione del rito sommario di cognizione.

SCIOPERO MAGISTRATI

Il Guardasigilli: un passo avanti che i magistrati abbiano deciso di scioperare più per l'efficienza del sistema che non per gli attentati alla loro indipendenza

I dettagli del disegno di legge

01 | EQUO COMPENSO

Il ministro della Giustizia ha predisposto un Ddl che rimedia ad alcune situazioni di squilibrio nei rapporti contrattuali tra avvocati e clienti «forti». A tale proposito l'«equo compenso» è la corresponsione di un compenso proporzionato al lavoro svolto, al contenuto e alle caratteristiche della prestazione legale

02 | CLAUSOLE VESSATORIE

Sono vessatorie le clausole che

all'interno di una convenzione tra avvocato e cliente determinano un eccessivo squilibrio contrattuale, prevedendo un compenso non equo. Sono ad esempio vessatorie le clausole che attribuiscono al committente la facoltà di recedere dal contratto senza congruo preavviso

03 | LA NULLITÀ

Il Ddl prevede la nullità di tali clausole come strumento correttivo dell'assetto

contrattuale squilibrato. La nullità prevista è «parziale» perché consente l'inefficacia della sola parte del regolamento contrattuale o della singola clausola vessatoria

04 | IL GIUDICE

Accertata la nullità della clausola, il giudice ridetermina il compenso tenendo conto anche degli importi previsti dal Dm Giustizia adottato ai sensi dell'articolo 13, comma 6, della legge 247/2012



L'intervento.

Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, al congresso nazionale forense di Rimini



CULTURA DELL'INNOVAZIONE

Il brevetto della conoscenza

La crescita e l'efficienza dei mercati hanno fatto un balzo anche grazie alla scienza. E il ruolo dell'Illuminismo è stato fondamentale

di Joel Mokyr

Un'economia che cresce grazie alla presenza di istituzioni favorevoli richiede un mondo di diritti di proprietà ben delineati e rispettati, contratti vincolanti, il rispetto della legge e dell'ordine, un basso livello di opportunismo e parassitismo, un alto grado di partecipazione politica al processo decisionale e di condivisione dei benefici della crescita, e un'organizzazione statale in cui potere e ricchezza siano per quanto umanamente possibile separati. A tali istituzioni – che siano incorporate nella struttura politica formale (come sancito, ad esempio, da una costituzione scritta) o basate su organismi di diritto privato – sono stati riconosciuti storicamente i meriti di aver consentito molti sviluppi positivi dell'economia: per citarne solo alcuni, la nascita di mercati più efficienti di merci e di fattori (che hanno permesso allocazioni più efficienti), la crescita del commercio internazionale e interregionale, l'accumulazione di capitale. Ma, come hanno sostenuto altri studiosi, la difficoltà è che mercati migliori, un comportamento più cooperativo e allocazioni più efficienti non possono essere le uniche determinanti della crescita economica moderna: non possono davvero spiegare la crescita della creatività tecnologica e dell'innovazione in Europa e in particolare il grande balzo successivo alla metà del XVIII secolo. A prima vista la rivoluzione industriale, intesa come accelerazione del progresso tecnologico, non sembra essere avvenuta in risposta a un qualsiasi stimolo istituzionale apparente. In realtà sappiamo ben poco del tipo di istituzioni che favoriscono e stimolano il progresso tecnologico e più in generale l'innovazione intellettuale.

Il secondo dilemma è strettamente correlato al primo, ma considera il problema da un'angolazione diversa, più prettamente economica. Se al centro della crescita economica moderna sono la generazione e il miglioramento continuo di nuove «conoscenze utili», scientifiche e tec-

nologiche, il punto oscuro sono le motivazioni e gli incentivi. La conoscenza, come viene da tempo intesa, è una merce diversa dagli altri in quanto dotata di spiccate caratteristiche di bene pubblico: è molto difficile impedire che altri ne facciano uso, e il costo della sua condivisione per il proprietario è trascurabile o nullo. Di conseguenza, tra gli economisti è diffuso il sospetto che la conoscenza sia tendenzialmente e cronicamente sottoprodotta, in quanto quelli che investono risorse, tempo e sforzi nel generarla hanno difficoltà a incassarne i profitti. Per quanto riguarda la tecnologia o conoscenza prescrittiva, l'esistenza di un sistema di brevetti o di modi alternativi per ricompensare gli inventori ha costituito una soluzione (molto) parziale. I progressi nella filosofia naturale e nella conoscenza proposizionale invece non sono brevettabili.

Questo è un aspetto particolarmente problematico in quanto la crescita delle conoscenze tecnologiche da sola, senza l'interazione costante con qualche forma di scienza formale o informale, non sarebbe stata in grado di generare la crescita e lo sviluppo ai tassi osservati. La questione del ruolo esatto della scienza nella rivoluzione industriale è tuttora dibattuta, ma non ci può essere alcun dubbio che con l'accelerazione della crescita, il contributo della scienza sia aumentato divenendo la principale forza propulsiva ad un certo punto dopo il 1830.

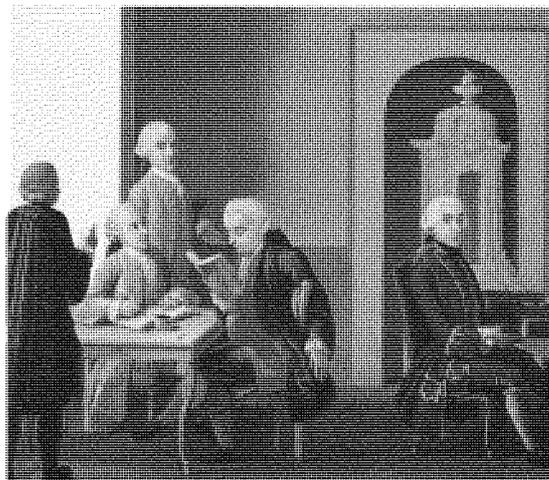
In precedenti lavori, ho sostenuto che l'Illuminismo europeo (o almeno una parte sostanziale di esso) ha dato un fondamentale impulso alla crescita economica del XIX secolo. Quest'affermazione può apparire alquanto innocua salvo che a una frangia di pensatori postmoderni inclini a denigrare l'Illuminismo in quanto movimento intellettuale profondamente retrogrado cui addebitare i disastri del XX secolo. L'Illuminismo non fu tuttavia un movimento di massa, bensì un fenomeno di élite, ristretto in gran parte agli intellettuali, agli studiosi e a una minoranza di persone

istruite che comprendeva non solo medici e filosofi, ma anche persone d'indole pratica quali ingegneri, industriali e fabbricanti di strumenti, e che tuttavia nell'insieme costituivano pur sempre una piccola fetta di popolazione. Le nuove scoperte scientifiche, l'invenzione di nuovi strumenti, l'efficace applicazione delle nuove conoscenze a fini produttivi furono il risultato delle attività di una percentuale abbastanza ridotta della popolazione complessiva.

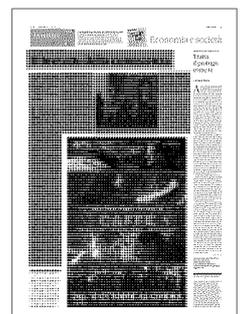
Ciò che contava erano non solo le credenze delle persone riguardo ai contratti sociali, al pluralismo politico, alla tolleranza religiosa, ai diritti umani e così via, ma anche come esse concepivano la relazione tra esseri umani e ambiente fisico e il ruolo di quella che chiamavano «conoscenza utile» finalizzata al miglioramento del benessere materiale. La convinzione fondamentale che la sorte dell'uomo possa essere continuamente elevata attraverso una migliore comprensione dei fenomeni e delle regolarità della natura e l'applicazione di questa conoscenza alla produzione è stata la svolta culturale che ha reso possibile quanto poi è avvenuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questo testo è tratto dalla XXXII Lettura del Mulino dedicata al tema Una cultura della crescita. Alle origini dell'economia moderna che si è tenuta ieri a Bologna. Joel Mokyr, tra i massimi studiosi di storia economica, è nato a Leida (Paesi Bassi) nel 1946 e ha studiato a Gerusalemme e a Yale. Dal 1974 insegna alla Northwestern University (Illinois), dove è attualmente Robert H. Strotz professor of Arts and Sciences e professore di Storia ed Economia. Il suo lavoro scientifico gli è valso numerosi riconoscimenti, tra i quali, nel 2015, il Premio Balzan. È socio dell'American Academy of Arts and Sciences e dell'Accademia Nazionale dei Lincei ed è stato presidente dell'Economic History Association



ELITARIO | «L'Accademia dei Pugni» di Antonio Perego, collezione Sormani Andreani (1762)



«Gli incentivi di Industria 4.0? Vanno estesi anche al software»

Catania (Confindustria digitale): bene Calenda ma non sia un piano a metà

DAL NOSTRO INVIATO

CAPRI Elio Catania, all'evento EY Digital è emerso un certo malumore tra le aziende affiliate a Confindustria digitale, che lei guida, sul piano Industria 4.0 di Calenda. Parlo di quelle società che offrono piattaforme web e che hanno paura di non potere contare sui vantaggi dei superincentivi fiscali. C'è questo rischio?

«Il rischio che si faccia un piano a metà che comprenda solo il ricambio dei macchinari e non l'introduzione di software e tecnologie dei dati nelle catene di montaggio c'è, anche se il ministero dello Sviluppo sembra avere compreso la delicatezza di questo passaggio. Negli articolati che si stanno scrivendo in queste ore questa parte ha trovato spazio».

Per ora la parte pubblica di quel piano riguarda solo delle slide generiche in cui non si parla di piattaforme. E le bozze di articolato cambieranno mille volte da qui alla legge di Stabilità...

«Parto da un giudizio complessivo per evitare di essere frainteso: il piano Industria 4.0, di cui siamo stati fra i promotori, va nella direzione giusta e recepisce molte delle nostre istanze. Qui non c'è in gioco una nuova tecnologia o le istanze del nostro settore, ma la crescita e la produttività dell'intero sistema. Ora indiriz-

zandosi al manifatturiero ci mette in condizioni di recuperare quei cinque punti di peso della manifattura sul Pil, sceso dal 20 al 15%, che abbiamo perso negli ultimi anni. Ma oggi non basta sostituire robot e vecchie macchine a controllo numerico: il vero valore che un programma di questo tipo può avere si ottiene se l'intera catena produttiva viene ridisegnata e se le macchine sono integrate e messe in rete».

In poche parole basta cambiare una parolina nel testo finale e molte aziende vostre associate rimarranno fuori dalla porta...

«Il mio auspicio è che questa apertura sia garantita. Stiamo parlando di due miliardi

all'anno, solo per piattaforme software e progetti di integrazione. Se si dovesse perdere questa componente si perderebbe il vero significato dell'Industria 4.0. E' inutile investire in nuovi macchinari senza toccare la gestione dei big data, la logistica, la simulazione di processi produttivi».

Non è che quello delle aziende che vendono piattaforme è il tipico assalto alla diligenza visto che lo Stato mette in campo importanti incentivi fiscali?

«Non c'è dubbio che un provvedimento così importante richiami l'attenzione e gli appetiti di tutti. Però bisogna stare molto attenti: la scelta del ministro è chiara ed è di pun-

tare sulla manifattura, cuore dell'economia italiana, e senza bandi, dunque la responsabilità è scaricata sulle imprese che devono investire».

Calenda ha presentato un programma ma sappiamo che dovrà convincere Padoa-Schioppa per la copertura. E se poi non si trovano i soldi?

«Quando il Mef guarderà a questo piano si spera che ne veda l'aspetto complessivo. Credo che sia importante guardare a questo programma con un occhio moderno. Tutti gli investimenti previsti sono addizionali e portano i benefici all'intero sistema delle imprese».

Massimo Sideri



Possiamo recuperare il peso della manifattura sul Pil, sceso dal 20 al 15%

In gioco 2 miliardi l'anno per piattaforme software e per l'integrazione



Manager
Presidente di Confindustria digitale, Elio Catania, 70 anni, è stato in passato presidente e ad delle Ferrovie dello Stato e di Atm



Il piano Industria 4.0

Risorse pubbliche



nella legge di Stabilità 2017
per il rifinanziamento
del Fondo centrale
di garanzia

CdS

Principali misure dal 2017



Proroga
del super-
ammortamento
al 140%



Introduzione
di un **iperam-**
mortamento
al 250% per
gli investimenti
in piano
Industria 4.0



Aumento
del **credito**
d'imposta
dal 25%
al 50% sulle
spese in ricerca
e sviluppo
superiori alla
media degli
ultimi tre anni



Detrazioni
fiscali al 30%
per investimenti
fino
a un milione
di euro in piccole
e medie
imprese
innovative

Investimenti privati: l'aumento previsto



+24 miliardi
in quattro anni

LE 7 UNIVERSITÀ COINVOLTE:

- Politecnico di Torino
- Politecnico di Milano
- Politecnico di Bari
- Le università del Veneto aggregate in un unico polo
- Ateneo di Bologna
- Ateneo di Napoli
- Ateneo Sant'Anna di Pisa

Manovra da 23-24 miliardi, misure al rush finale

«Pilastrini» certi sono pensioni, Industria 4.0 e produttività - Il nodo del contratto statali, ipotesi 600 milioni

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Fra il tira e molla internazionale sul deficit e i tavoli ministeriali al lavoro sui numeri, la legge di bilancio attesa in Consiglio dei ministri per la fine della settimana sta assumendo una forma definita: il conto complessivo si attesta a quota 23-24 miliardi, e anche se restano da prendere decisioni importanti sulla distribuzione degli stanziamenti la "lista della spesa" (e delle entrate) è ormai stabilizzata.

Ad oggi restano certi i tre pilastri su cui poggerà la legge di bilancio per il triennio 2017-2019: pensioni, investimenti e sociale. Su come saranno sviluppati nelle singole voci sarà invece determinante il livello su cui si posizionerà l'asticella delle risorse, considerando che in ogni caso l'idea del Governo resta quella di una manovra economica espansiva. Con un obiettivo immediato, ossia quello di cancellare per il 2017 la clausola di salvaguardia con aumenti dell'Iva da 15,1 miliardi: a questa mossa tocca il

IL PACCHETTO IMPRESE

In dirittura d'arrivo la proroga del super ammortamento del 140% e l'introduzione di quello «iper» al 250% per gli investimenti sul digitale

compito più importante secondo i piani del governo, cioè quello di garantire tre dei quattro decimali di crescita aggiuntiva che la legge di bilancio è chiamata a produrre. Lo stop aghaumenti Iva, del resto, assorbe da solo più del 60% del valore della manovra, e vale per un anno solo perché non interviene sulle clausole 2018 e 2019: si tratta di oltre 19 miliardi, ancora una volta legate a Iva e accise, su cui governo e parlamento dovranno esercitarsi l'anno prossimo.

L'altro pezzo di crescita programmata è intestato invece alle misure sugli investimenti, a partire da quelli privati dominati dall'accoppiata degli ammortamenti: sicura è la replica di quello «super» sui beni strumentali, con l'obiettivo di consolidare la prima prova data quest'anno, e in arrivo è anche l'«iperammortamento» al 250% per gli acquisti finalizzati allo sviluppo digitale delle aziende. In via di limatura, al 120%, risulta invece il superammortamento per l'acquisto di autoveicoli. Per spingere la crescita e gli investimenti il pacchetto «Industria 4.0» prevede anche il potenziamento del credito d'imposta in ricerca e sviluppo, la proroga della «Nuova Sabatini» e un pacchetto mirato di «finanza per la crescita» con, tra l'altro, le agevolazioni fiscali per i Pir (piani individuali di risparmio) e per le aziende sponsor che investono in startup.

Il pacchetto fiscale della manovra ruoterà invece sulla nuova «imposta sul reddito dell'imprenditore» (Iri) per artigiani e Pmi, e su regime di cassa per le imprese in contabilità semplificata, replica delle rivalutazioni di terreni e partecipazioni e riapertura

ra dei termini per le assegnazioni agevolate di beni ai soci. Il miliardo che serve a finanziare l'Iri arriverà dalla riduzione del tasso di rendimento nozionale dell'Ace (aiuto alla crescita economica), oggi fissato al 4,75% e destinato a ridursi al 3 per cento.

In ambito pubblico le misure per sostenere gli investimenti passano prima di tutto dai bilanci locali, per i quali si sta lavorando a nuovi spazi finanziari per la spesa in conto capitale oltre che alla possibilità di sbloccare gli avanzi per finanziare progetti collegati ai programmi nazionali sugli immobili pubblici, ed ilizia scolastica in primis.

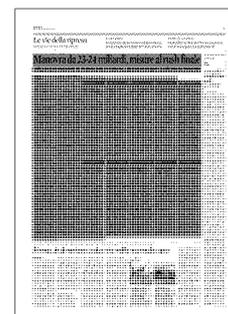
La settimana che inizia domani sarà decisiva anche per definire la platea a cui si rivolgono i due interventi da 1,5 miliardi di euro del pacchetto previdenziale, cioè l'estensione della quattordicesima e l'anticipo pensionistico (Ape). Su quest'ultimo punto l'attesa riguarda in particolare la definizione delle attività «usuranti» e delle fattispecie che daranno diritto alla copertura dei costi per l'uscita anticipata. Prima del Cdm, ultimo round sulla previdenza fra governo e sindacati. Per chi rimane al lavoro, invece, in cima all'agenda c'è il rafforzamento della detassazione del premio di produttività, che salirebbe dagli attuali 2 mila a 3 mila euro (elevabili a 4 mila in caso di coinvolgimento paritetico dei lavoratori), per tetti di reddito fino a 80 mila euro (rispetto ai 50 mila attuali). Nuovi incentivi sono in cantiere per rafforzare l'alternanza

scuola-lavoro, mentre sui bonus per le nuove assunzioni stabili saranno le risorse a disposizione a decidere fra le ipotesi in campo. Sul tavolo resta la decontribuzione al 20% per tutti (invece del 40% attuale), ma si fanno strada anche le alternative di limitare l'incentivo al Sud (utilizzando i fondi Ue) oppure ai soli under 35.

Anche il capitolo lavoro ha un versante pubblico, che attende lo stanziamento di nuovi fondi per il rinnovo dei contratti bloccati dal 2010: l'ipotesi sul tavolo viaggia intorno ai 600 milioni, che si aggiungono ai 300 messi sul piatto dall'ultima legge di stabilità, ma in ogni caso la quadratura del cerchio continua a essere ancora difficile.

A garantire una manovra da mezzo punto di Pil (8-9 miliardi) in aggiunta al deficit saranno chiamate la spending review e la lotta all'evasione fiscale. Grazie alla tracciabilità dell'Iva, all'invio trimestrale dello spesometro «analitico», e alla riapertura della voluntary disclosure per gli anni 2009-2015. Sul tavolo del governo rimane l'ipotesi, proposta dal viceministro dell'Economia, Enrico Zanetti, di una «rottamazione» delle cartelle di Equitalia con il pagamento dell'imposta in tre anni e l'azzeramento di sanzioni e interessi, ma va prima risolto il grosso problema dell'Iva e delle sanzioni non azzerabili del tutto, per non incappare in nuove procedure di infrazione Ue. Nodi che potrebbero far slittare a inizio anno l'avvio della rottamazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cantiere della manovra

PENSIONI/1

L'Ape si fa in tre e si estende la platea delle quattordicesime

Dovrebbero essere tre le tipologie di Ape (anticipo pensionistico) contenute nella manovra: l'Ape volontaria, che consente a chi compie 63 anni di andare in pensione fino a 3 anni e 7 mesi prima grazie a un prestito bancario assicurato e rimborso ventennale che scatta con la pensione ordinaria; l'Ape social, un bonus fiscale che annulla il costo dell'ammortamento del prestito sull'Ape volontaria per alcune categorie di lavoratori svantaggiati; e l'Ape aziendale, in cui l'accesso all'Ape per lavoratori coinvolti in ristrutturazioni verrà finanziata (in tutto o in parte) dal datore di lavoro. Novità in arrivo anche per le quattordicesime: nella legge di Bilancio dovrebbe essere aumentato sia l'importo del reddito di riferimento (due volte il minimo), estendendo così la platea ad altri 1,2 milioni di beneficiari, sia il valore (in media del 30%) delle quattordicesime in essere, che attualmente riguardano 2,1 milioni di pensionati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PENSIONI/2

Per precoci e usuranti uscita più veloce Si amplia la no-tax area

Per ridurre le penalizzazioni introdotte nel 2012 sui lavoratori precoci, il Governo pensa di riconoscere un bonus contributivo di 3 o 4 mesi per ogni anno di lavoro svolto da minorenni, ma le misure tecniche sono ancora allo studio. Ci sarà la possibilità di accesso alla pensione con 41 anni di contributi per i precoci disoccupati senza ammortizzatori sociali, disabili o occupati in attività «particolarmente gravose». Sul versante dei lavoratori usuranti, si sta lavorando alla semplificazione del quadro normativo per rendere realmente esigibile l'uscita anticipata per lavori già considerati usuranti. In arrivo anche un probabile allargamento del bacino della no tax area, in cui oggi rientrano i pensionati under 75 e con reddito fino a 7.750 euro e quelli più anziani con assegni annuali sotto gli 8mila euro. Si pensa di aumentare la detrazione per tutti i pensionati in modo da uniformare la loro no tax area a quella dei lavoratori dipendenti (8.125 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

Premi di produttività: la detassazione sale fino a 4mila euro

Nella legge di Bilancio ci sarà il rafforzamento della detassazione del premio di produttività, che salirebbe dagli attuali 2mila (2.500 euro in caso di coinvolgimento paritetico dei lavoratori) a 3mila euro, elevabili a 4mila in caso di coinvolgimento paritetico dei lavoratori, per tetti di reddito fino a 80mila euro (oggi 50mila). Ancora in discussione invece l'eventuale proroga della decontribuzione sui contratti stabili: sul tavolo resta l'ipotesi di andare avanti con lo "sconto" generalizzato ma al 20 per cento (fino a dicembre è al 40 per cento). Ma nelle ultime ore si fanno strada ipotesi alternative, come limitare l'incentivo al Sud (utilizzando i fondi Ue), o ai soli under 35. La scelta finale si farà in settimana, dopo un faccia a faccia tra palazzo Chigi e Mef. Nella manovra potrebbe entrare, pure, ma scatterebbe dal 2018, un incentivo ad hoc per le imprese che assumono ragazzi dopo periodi di alternanza o tirocini curriculari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDUSTRIA 4.0

Incentivi per 13 miliardi agli investimenti spalmati in sette anni

Il piano Industria 4.0 prevede incentivi fiscali diretti agli investimenti per 13 miliardi spalmati, come impegno pubblico, in sette anni. Circa 8,4 miliardi sono destinati alla proroga di un anno del superammortamento al 140% per i beni strumentali (120% per i veicoli) e l'introduzione di un iperammortamento al 250% per i beni legati alla digitalizzazione. Circa 3,3 miliardi andranno al potenziamento del credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo. Il resto dovrebbe andare alla proroga della "Nuova Sabatini" e al pacchetto "finanza per la crescita" con, tra l'altro, le agevolazioni fiscali per i Pir (piani individuali di risparmio) e per le aziende sponsor che investono in startup. Previsti poi il rifinanziamento del Fondo centrale di garanzia per 900 milioni e una dote supplementare per il piano Made in Italy (100 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INVESTIMENTI

Nuovo sblocco di impegni e avanzi per sostenere i Comuni

Da una parte la replica del bonus sul fondo pluriennale vincolato, cioè il meccanismo degli impegni di spesa che non si traducono in pagamenti nel corso dell'anno. Dall'altra lo sblocco selettivo degli avanzi, cioè i risparmi di bilancio che potrebbero essere concentrati su specifici programmi. Sono le due strade allo studio del Governo per rilanciare gli investimenti degli

enti locali con riguardo al sostegno dei programmi di intervento sugli edifici pubblici o l'edilizia scolastica che il Governo si appresta a definire all'interno di «Casa Italia». Novità in arrivo anche sul fronte delle dei premi e delle sanzioni sui vincoli di finanza pubblica. Sarebbe allo studio un meccanismo di sanzioni progressive paramtrate all'entità dello sfioramento degli obiettivi di bilancio. Per chi centra il pareggio invece potrebbero arrivare dei premi, finanziari o come spazi aggiuntivi nella gestione del personale. Sul fronte pubblico si lavora a una rimodulazione dei fondi di Anas ed Fs per nuovi investimenti.

CASA E FAMIGLIA

Eco e sisma bonus al rialzo fino all'80% Un aiuto ai nuclei

Allo studio del Governo incentivi progressivi per le ricostruzioni: dal 50% si sale anche fino all'80% all'aumentare del rendimento energetico o sismico. La durata delle agevolazioni Irpef sulla casa, inoltre, dovrebbero andare oltre la proroga secca di un anno ma allargare il loro raggio d'azione su due o tre anni. Per i contri-

buenti, poi, potrebbe ridursi dagli attuali 10 a 5 anni il periodo di utilizzo in dichiarazione dei redditi dei bonus sugli immobili. Se da una parte le ristrutturazioni resteranno al 50% per chi invece accederà al sisma o all'eco bonus la quota di recupero sui costi sostenuti salirà progressivamente al 70% se la classificazione sismica o energetica aumenterà di livello, al 75% se aumenterà di più livelli fino all'80% se riguserà l'intero condominio. Sulla famiglia si fa strada l'ipotesi di un bonus per i nuclei con almeno 2 figli e che vivono in condizioni economicamente difficili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO E IMPRESE

Iri e regime di cassa per le piccole imprese finanziati con l'Ace

Una nuova imposta sul reddito dell'imprenditore (Iri) e il regime di cassa per le imprese in contabilità semplificata (pagare le tasse su quanto incassato e non più su quanto fatturato) rappresentano la vera rivoluzione fiscale per le Pmi. Misure attese e mai varate con la delega fiscale in virtù del costo dell'operazione stimato tra gli 800 milioni e il miliardo di euro. Per finanziarle il Governo punterebbe a utilizzare le risorse che si libererebbero con la riduzione dal 4,75% al 3% del tasso di rendimento dell'Ace. Su questo fronte appare tutta in salita la strada di un "iperace" per finanziare la capitalizzazione delle Pmi. Particolarmente attesa dagli operatori e dalle imprese la riapertura dell'assegnazione agevolata dei beni ai soci che al momento con la stabilità tornerrebbe possibile dal 1° ottobre scorso al 30 settembre 2017. Saranno riproposte per esigenza di cassa anche l'estromissione dei beni ai soci (1° gennaio 2017-31 maggio 2017) e la rivalutazione dei terreni delle partecipazioni.

LOTTA ALL'EVASIONE

Da voluntary bis e tracciabilità Iva attesi 4 miliardi

Ci sarà anche la lotta all'evasione nella legge di bilancio 2017. Solo la prossima settimana si deciderà se la nuova tracciabilità delle operazioni Iva entrerà subito o nel corso dell'iter parlamentare. Certo è che il Governo punta a introdurre l'invio trimestrale dello spesometro chiedendo pochi dati ma analitici. Per "compensare" i costi da adempimento verrebbe riconosciute alle imprese un credito d'imposta. L'invio delle fatture emesse e di quelle ricevute, nonché dell'Iva a debito e di quella a credito distinta per le aliquote. A chi poi dichiara e non paga il Fisco invierà un alert di compliance nei 15 giorni successivi al mancato pagamento. L'operazione dovrebbe assicurare all'Era-rio 1,8-2 miliardi di euro. Per arrivare ai 3,5-4 miliardi oggi ipotizzati verrebbe riaperta la voluntary disclosure per chiudere i conti col Fisco dal 2009 al 2015. Ancora allo studio la voluntary sul contante e le cassette di sicurezza, che potrebbe far lievitare gli incassi della nuova operazione.

GIOCHI

Anticipato al 2017 il taglio delle slot da bar e tabacchi

Il governo punta a giocare d'anticipo per il taglio degli apparecchi da intrattenimento situati negli esercizi commerciali. Come ha già annunciato lo stesso Renzi più volte la cancellazione o la riduzione delle slot in bar e tabacchi potrebbe arrivare già dal 2017. Un anno in cui il mondo del gioco pubblico sarà ancora un volta chiamato a versare maggiori risorse. Le ipotesi allo studio puntano a incassare almeno 800 milioni di euro senza però ricorrere, così come è accaduto nell'ultima legge di stabilità, a un nuovo aumento del prelievo erariale unico (Preu). Almeno 200 milioni di euro sono attesi dal rinnovo della concessione del Superenalotto in scadenza nel 2018. Altri 460 milioni arriverebbero dal rinnovo delle licenze per le scommesse sportive la cui gara è slittata di fatto al prossimo anno, mentre altri 160 milioni di euro arriverebbero dal recupero dell'anticipo del Preu (erano attesi 500 milioni) dovuto dalla filiera delle slot.

SPENDING REVIEW

Intervento selettivo sui budget e sui fondi gestiti dai ministeri

Un intervento selettivo sui budget e sui fondi gestiti direttamente dai ministeri in grado di assicurarne al Governo risparmi per 1-1,5 miliardi di euro. A questi si dovranno sommare almeno 500 milioni attesi dall'attuazione della riforma della pubblica amministrazione. Almeno altri 1,2 miliardi di euro saranno garantiti dal nuovo processo di centralizzazione degli acquisti Pa che ruoterà tutto sulle 33 stazioni appaltanti. Circa due terzi di queste risorse saranno garantite dalla razionalizzazione del fornitore sanitarie. Allo studio la possibilità di utilizzare anche i 600 milioni di extra dote realizzati dalla Consip nel 2016 rispetto all'obiettivo di un miliardo fissato dall'ultima legge di stabilità. Interventi sulla riduzione della spesa che, salvo ulteriori nuove esigenze, dovranno assicurare al Governo una dote da 4,5 miliardi di euro.

F Agenda digitale | Palazzo Chigi | Mutazione antropologica

I missionari della modernità

Il commissario Piacentini spiega a Nòva il suo piano Che inizia dalla qualità delle persone che faranno parte della sua squadra

di Luca De Biase

● Ci vuole un po' di immaginazione. Venti esperti, venuti dalle frontiere della tecnologia, fanno squadra a Palazzo Chigi per dedicarsi alla modernizzazione del paese: una mutazione antropologica annunciata per gli uffici della presidenza del Consiglio che saranno abitati anche da specialisti di big data, machine learning, open source, cybersicurezza, design di prodotto e user experience, sviluppo di applicazioni mobili, architettura del software. Accetteranno uno stipendio tra gli 80mila e i 200mila euro, spesso meno del loro reddito attuale. Ma avranno uno scopo. E vorranno raggiungerlo.

Tanto per parlar chiaro, saranno «veri e propri missionari», scrive Diego Piacentini, il commissario straordinario del governo per l'attuazione dell'agenda digitale, nel post su "Medium" col quale ha lanciato la ricerca dei supertecnici da assumere. Missionari perché saranno professionisti eccezionali, orientati al risultato, coscienti della difficoltà del compito, destinati a operare in un contesto paradigmaticamente diverso dal loro. Missione impossibile? Forse no. Ma di certo una missione attraente: quattro giorni dopo la pubblicazione del post, Piacentini aveva già ricevuto 2.300 candidature. Come ha spiegato a Nòva, non è un concorso pubblico ma una normale selezione del personale. Il suo obiettivo è arrivare a sentire personalmente cinque o dieci candidati per ognuna delle venti posizioni. E vuole scegliere presto. Perché di tempo, l'agenda di-

gitale italiana ne ha già perso parecchio.

Il piano principale resta l'"Italia Login" studiato da Paolo Barberis, consigliere del premier. Se sarà ultimato i cittadini avranno la vita più facile. Sul loro profilo potranno trovare tutte le informazioni necessarie a interagire con la pubblica amministrazione, i cui vari uffici si coordineranno tra loro per minimizzare le operazioni richieste agli italiani. Per raggiungere questo obiettivo finora sfuggito ci vuole più concentrazione, bravura e comprensione di come stanno le cose di quante ne abbiano dimostrato i precedenti responsabili. Il cui lavoro però non sarà buttato. «Partiamo da quello che c'è. Che non si distrugge. Si reindirizza» dice Piacentini. «Faremo una mappatura dell'esistente. Ci sono grandi eccellenze nelle aziende informatiche pubbliche. Valuteremo. Scegliremo che cosa va rifatto. Punteremo su alcune linee guida fondamentali: rendere accessibili e interoperabili i dati, programmare i servizi in modo che siano prima di tutto utilizzabili con lo smartphone, garantire sicurezza e privacy...».

I dati. Forse un tempo il potere dell'amministrazione era controllare i dati generati dal proprio servizio. Domani il valore dell'amministrazione sarà dare potere ai cittadini mettendo a loro disposizione servizi resi efficienti dalla condivisione dei dati e dal machine learning. Il cambio è paradigmatico: il vecchio regime era concepito come digitalizzazione delle procedure burocratiche tradizionali; il nuovo sistema è proiettato verso la semplificazione del servizio ai cittadini e, per quanto possibile, l'automazione delle procedure.

Secondo Piacentini, i missionari potranno contare sul lavoro delle migliori aziende dell'informatica pubblica, una volta che il loro lavoro sarà reindirizzato e che il progetto si sarà dimostrato attraente e fattibile. Forse il commissario dovrà prima o poi pensare anche a incentivare chi collabora e disincentivare chi si mette di traverso. Ma per ora non si occupa di questo. «Forse sono un ingenuo, ma il codice dell'amministrazione digitale può diventare uno strumento operativo effi-

ciente. E in ogni caso, se ci sono cose che non funzionano si possono cambiare». E aggiunge: «Non solo aggirare».

Le conseguenze di questa impostazione sono chiare. Primo, cambia la cultura di chi progetta e realizza i servizi pubblici, mettendo al centro la soddisfazione dei cittadini. Secondo, si sottolinea il valore della competenza e del "technical project management" per guidare a ragion veduta la programmazione entrando nel merito. Terzo, con l'interoperabilità dei dati si avvia un processo inarrestabile che supera il maggior difetto del sistema attuale, quello che impone ai cittadini operazioni ripetitive, complicazioni inutili, lentezze esasperanti.

Non è certo la prima volta che si annuncia un cambio di passo nell'agenda digitale italiana. Ma questa volta c'è meno grancassa e più esperienza di "cambi di paradigma". Il che potrebbe ridurre il potere dei muri di gomma tradizionali: «Con grandi tecnici si possono superare molte barriere che di solito si frappongono sulla strada dell'innovazione nella pubblica amministrazione. Chi capisce a fondo la tecnologia non si ferma di fronte a chi obietta nei confronti di un progetto adducendo argomenti che riguardano, per esempio, la privacy o la sicurezza. Un grande tecnico riesce a dare soluzioni valide, senza compromessi sul piano della privacy e della sicurezza e tali da fare avanzare la realizzazione del progetto». Se i dati diventano interoperabili, le soluzioni possibili diventano davvero affascinanti. «A quel punto il limite è il cielo» dice Piacentini.

Ci vuole immaginazione. E fiducia. Anche perché, a qualcuno può venire in mente che il referendum del 4 dicembre potrebbe costituire una scadenza dirimente per questa missione. «Il referendum è dopodomani. La squadra sarà in via di completamento». Già: e poi? «E poi il nostro lavoro è scisso da qualunque risultato del referendum: andremo avanti fino a che qualcuno non ce lo impedisce». Ma forse a un certo punto la mutazione antropologica apparirà a tutti irreversibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi digitali
La sfida e gli ostacoli
Diego Piacentini dovrà spingere la Pa
ad abbandonare il vecchio per adottare il nuovo
di Alessandro Longo

Professioni dal futuro
Supertecnici del mondo connesso
Dagli esperti di realtà aumentata al cloud computing:
la società di oggi ha bisogno dei lavoratori di domani
di Giampaolo Colletti

Scenari
A cosa servono i data scientist?
Tradurre i dati in strategia. Ecco
come possono aiutarci a immaginare il futuro
di Luca Tremolada

**FISCO, CAPITALE UMANO
E BUROCRAZIA**

Il treno della crescita e la scossa che serve all'Italia

di **Luca Ricolfi**

Da qualche tempo a questa parte, di crescita si parla come se, almeno per le economie dei paesi avanzati, essa fosse un mero ricordo del passato, una sorta di Eden cui, per ora invano, si cerca di fare ritorno. L'imperativo è sempre quello: tornare a crescere, rilanciare la crescita, far ripartire l'economia, uscire dalla crisi, sfuggire all'amaro destino della "stagolazione secolare". Se però guardiamo ai tassi di crescita effettivi degli ultimi anni nei 34 paesi Ocse (saliti a 35 con il recentissimo ingresso della Lettonia), il quadro che ci si presenta è decisamente più articolato.

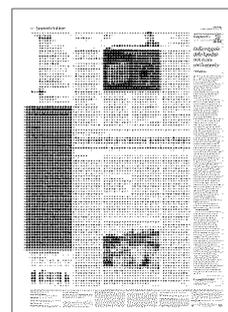
Nel 2015, ad esempio, su 34 paesi Ocse ben 20 sono cresciuti a un tasso superiore al 2%, e metà di questi ultimi a un tasso

superiore al 3% o al 4%. Il ritmo di crescita di questi 20 paesi è sostanzialmente in linea con il tasso di crescita del Pil mondiale. E anche estendendo lo sguardo a un periodo più lungo, per esempio il quadriennio 2012-2015, il quadro non appare così drammatico come talora lo si dipinge: in quasi la metà dei 34 paesi Ocse il tasso medio di crescita si è collocato al di sopra del 2 per cento.

Se queste sono le cifre della crescita nelle economie avanzate, forse la domanda che dovremmo porci non è quella solita, come facciamo a far ripartire la crescita, ma come mai alcuni paesi sono tornati a crescere e altri no. Guardando agli ultimi quattro anni (2012-2015) i paesi Ocse si possono suddividere abbastanza nitidamente in almeno quattro gruppi: 5 paesi (fra cui l'Italia) a crescita negativa o nulla, 7 paesi in stagnazione (crescita positiva ma inferiore all'1%), 7 paesi in crescita lenta (fra l'1 e il 2%), e infine i 15 paesi in crescita sostenuta (oltre il 2%, in alcuni casi oltre il 3 o il 4%).

L'Italia, purtroppo, non è affatto «un vagone di mezzo nel treno della crescita europea», ma è e resta nella coda del treno: nel quadriennio 2012-2015 la sua crescita media è stata negativa, e nell'ultimo anno (2015), in Europa, solo Grecia e Finlandia hanno fatto peggio di noi.

Continua > pagina 18



Il treno della crescita e la scossa che serve

L'EDITORIALE

di **Luca Ricolfi**

► Continua da pagina 1

Sul perché l'Italia non riesca a collocarsi non dico nei vagoni di testa (paesi che crescono oltre il 2%), ma almeno in quelli di mezzo (paesi che crescono fra l'1 e il 2%) le opinioni si sprecano. Così come si sprecano le profezie sulla crescita del Pil italiano nel 2017, che vanno dallo 0,5% dell'Ufficio Studi Confindustria all'1% governativo.

Etuttavia una semplice occhiata ai dati (e alle previsioni) degli ultimi anni dovrebbe bastare a mettere in luce due circostanze. La prima è che, al di là di tutti i nostri guai specifici (a partire dai cattivi fondamentali e dalle riforme strutturali mancate o incomplete), ci sono almeno due fattori che accomunano i cinque paesi del gruppo di coda, ossia Grecia, Italia, Portogallo, Spagna, Finlandia: il fatto di essere paesi europei occidentali relativamente ricchi e il fatto di far parte dell'eurozona.

Due circostanze cui, nel caso di Grecia, Portogallo e Italia si aggiunge quella di avere un rapporto debito-Pil abbondantemente al di sopra del 100 per cento. Difficile pensare che questi due handicap, il fatto di aver raggiunto una relativa ricchezza e il fatto di essere privi di una valuta nazionale, non spieghino una frazione considerevole delle nostre difficoltà.

Giusto per avere un'idea dell'importanza di questi due soli semplici fattori, si possono porre a confronto i tassi di crescita medi dei paesi Ocse (relativamente) ricchi e privi di una valuta nazionale, con quelli dei paesi (relativamente) poveri e dotati di una valuta nazionale: ebbene, cambiando queste due sole condizioni si passa da un tasso di crescita media annua (2012-2015) abbondantemente inferiore all'1% a un tasso del 2,5 per cento.

Se questa osservazione ha qualche fondamento, l'implicazione non è certo che si debba uscire dall'euro (i nostri conti pubblici sono troppo vulnerabili, i mercati ci sbranerebbero) ma che ci si debba dare un gran daffare: in un paese come il nostro il cambiamento dei fondamentali della crescita - capitale umano, pressione fiscale, giustizia civile e burocrazia - ha da essere davvero radicale se vuole controbilanciare i due fattori frenanti di cui abbiamo detto.

Ma c'è anche una seconda circostanza che un attento esame dei dati è in grado di mettere in luce. Negli ultimi anni nessuno, ovvero né i governi, né l'Ocse, né il Fondo monetario internazionale (Fmi), sono mai stati capaci di effettuare previsioni minimamente accurate dei tassi di crescita nazionali dell'anno entrante, e spesso nemmeno di quelli dell'anno in corso. Esistono però, nelle previsioni Ocse e Fmi, due regolarità generali di cui forse occorrerebbe fare tesoro.

La prima è che il tasso di crescita medio dei paesi Ocse è sempre sopravvalutato: nel caso dell'Italia, in particolare, nell'ultimo quadriennio il tasso di crescita dell'anno entrante è stato mediamente sopravvalutato di 0,8 punti percentuali dall'Ocse e di ben 1,2 punti percentuali dal Fmi.

La seconda circostanza da notare è che la differenziazione nei tassi di crescita è sempre sottovalutata (la deviazione standard dei tassi previsti è sempre minore di quella dei tassi effettivi). Il che vuol dire: a conti fatti, le economie avanzate risultano non solo più lente del previsto, ma anche più diseguali nei loro ritmi di crescita. È forse anche per questo, per il fatto cioè che le previsioni degli organismi internazionali tendono a "piallare" le differenze nei tassi di crescita, che continuiamo a non vedere il punto essenziale: in molti paesi l'economia è già ripartita da tempo, e i paesi che occupano i vagoni di coda del treno della crescita sono sempre più o meno gli stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dialogo. «Bene i tavoli con l'avvocatura ma poi bisogna stringere»

Il ministro rilancia il confronto

RIMINI. Dal nostro inviato

Non è stato facile il rapporto con un'avvocatura che stenta ancora a parlare con una sola voce. Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, nel suo intervento davanti al **congresso nazionale forense** non ha risparmiato accenti critici dopo tre anni di confronto con le associazioni forensi. E lo ha fatto a poche ore dalla decisione del congresso di andare a una nuova forma di rappresentanza politica con il superamento della ventennale esperienza dell'Oua.

Orlando ha dichiarato di avere da subito voluto percorrere la strada del confronto, a differenza dei suoi ultimi predecessori: «Noi il decreto Cancellieri l'abbiamo ritirato - ha ricordato - proprio per avviare su basi nuove il dialogo». Dialogo dal quale però il

ministro ha confessato di avere tratto anche elementi di forte delusione. «Non è possibile - ha esemplificato - che nel momento in cui si decide di avviare un tavolo di confronto su temi specifici si passi poi alla via giudiziaria

DOPOL'ADDIO ALL'OUA

Per il neonato Organismo congressuale forense entro 30 giorni il voto sui delegati. Poi la nomina del coordinatore

quando la soluzione non è di gradimento per qualcuno dei partecipanti».

E sul punto Orlando ha ricordato la vicenda del decreto sulle specializzazioni «che conteneva già al suo interno la possibilità di future

correzioni se si fosse rivelato inadeguato, ma che da subito è stato contestato davanti ai giudici amministrativi. Con il risultato che misure che non saranno certo salvifiche, ma che potevano essere d'aiuto nell'opera di modernizzazione dell'avvocatura sono oggi bloccate».

L'apertura resta (ne è prova la volontà di rafforzamento degli avvocati nei consigli giudiziari «la magistratura non può continuare a scattarsi dei selfie» ha detto Orlando) e il metodo non cambierà ha ribadito il ministro.

Che a breve avrà a che fare con il neonato **Organismo congressuale forense** (Ocf): entro 30 giorni il voto sui delegati e poi l'individuazione del coordinatore per il quale è già partito il totonomine.

G.Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOCUS. LE STIME CRESME PER L'EDILIZIA

Sfida investimenti, accelerazione prevista nel 2017

di **Giorgio Santilli**

Il settore delle costruzioni è uno dei motori su cui punta il governo per accelerare gli investimenti e gli investimenti sono - come ribadirà il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, martedì in Parlamento - la leva per spingere il Pil fino a quell'1% per il 2017 inserito nella nota di aggiornamento al Defe contestato dall'Ufficio parlamentare di bilancio. Ma, allora, come stanno andando gli investimenti nel settore delle costruzioni?

Arriva in aiuto la Relazione congiunturale annuale che il Cresme, l'istituto di ricerca più autorevole e accreditato nel settore delle costruzioni, presenterà a Bologna il prossimo 18 ottobre. Il segnale è positivo, anche se non mancano incognite, come il referendum, che ancora possono spostare molti decimali nelle previsioni. Per il 2016, anzitutto, il Cresme accredita una previsione di crescita degli investimenti nel settore del 2,2%, mentre per il 2017 la ripresa si rafforzerebbe, arrivando a un +2,6%. Guardando dentro questi dati di sintesi, si scopre che ancora una volta a «tirare» all'interno del settore è soprattutto il segmento, ormai predominante, del rinnovo rispetto a quello delle nuove costruzioni. Nel 2016 - dice il Cresme - il rinnovo cresce del 3,3% mentre le nuove costruzioni sono praticamente ferme, con un modesto +0,2%. Nel 2017, la forchetta si potrebbe ridurre per l'istituto di ricerca, con un +2,9% per il rinnovo e un 2,2% per le nuove costruzioni. Sarebbe ripartito, infatti, il rilascio delle concessioni, segno di un maggiore risveglio anche per il settore del «nuovo».

Un focus vale la pena di farlo anche sulle opere pubbliche che - dice il Cresme - nel 2015 hanno segnato una ripresa con un +4,9% e hanno poi subito un rallentamento nel 2016 (+2%). Nel 2017 viene accreditata una riaccelerazione (+2,6%) ma le incognite non sono poche.

Quali siano le variabili che

possono modificare questo scenario, in avanti o all'indietro, il Cresme lo spiegherà il 18 ottobre, dopo il varo della legge di bilancio. Quel che appare evidente, oltre all'incertezza data dall'esito referendario, è che il governo sta lavorando proprio per rafforzare il business della riqualificazione edilizia con le misure che ieri Il Sole 24 Ore ha anticipato in merito ai bonus fiscali per risparmio energetico e prevenzione antisismica.

Il rafforzamento di questi incentivi, con l'introduzione della progressività delle agevolazioni che premi chi ottiene risultati migliori in termini energetici o

di prevenzione, è un pezzo fondamentale del programma «Casa Italia» lanciato dal governo. Rispetto alla vaghezza, che ancora c'è, sulla leva degli investimenti pubblici in senso stretto, il governo sa - proprio dalle indagini fatte in passato dal Cresme in collaborazione con il Servizio studi della Camera - che per dare concretezza a «Casa Italia» può contare sui bonus fiscali che in passato hanno funzionato benissimo e hanno ottenuto un grande successo presso gli italiani. Sono 14,3 milioni le richieste di questi bonus dal 1998 a oggi. Adesso è fondamentale adattare questi incentivi a interventi più complessi di quelli agevolati finora: questo può contribuire fortemente a centrare l'obiettivo che «Casa Italia» si pone, non solo di mettere in sicurezza il Paese, ma anche diffondere presso i cittadini una cultura della prevenzione che rompa l'immobilismo e inverta la tendenza verso il degrado del patrimonio italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PREVISIONI

Nel 2016 per il settore Cresme stima un +2,2% che diventa +2,6% l'anno prossimo. A trainare è il comparto del rinnovo

Gli investimenti nelle costruzioni

Variazioni % su anno precedente calcolate su valori costanti 2005

	2015	2016	2017
Investimenti in nuove costruzioni	-1,3	0,2	2,2
Residenziali	-9,3	-4,4	1,2
Non residenziali private	0,7	3,8	2,9
Non residenziali pubbliche	3,1	0	0,8
Genio civile	5,5	2,3	3,1
Investimenti in rinnovo	2,1	3,3	2,9
Residenziali	0,8	4,0	3,5
Non residenziali private	3,3	2,4	1,4
Non residenziali pubbliche	3,7	1,5	2,8
Genio civile	5,6	2,7	2,7
TOTALE INVESTIMENTI	0,9	2,2	2,6

Fonte: Cresme/Si



LIBERTÀ DI INFORMAZIONE

Quel che lo Stato non dice

La «trasparenza» è sulla bocca di tutti ma poi si nega ai cittadini il diritto di sapere come sta operando la pubblica amministrazione

di **Guido Romeo**

Immaginate di avere pagato i 2,50 euro di questa copia del «Sole 24 Ore» ma di non poterla leggere. E magari anche che altri, invece, possano e per questo vi raccontino, quando ne hanno voglia, cosa c'è scritto. Dovreste fidarvi ciecamente o decidere a priori che mentono. Ma potrebbero anche decidere di non dirvi nulla e senza per questo dovervi alcuna spiegazione. Per fortuna è solo un'ipotesi nel caso di questo giornale. Eppure tutto ciò non è molto diverso dal rapporto che, per più di centocinquanta anni, gli italiani hanno avuto con governi e pubbliche amministrazioni. Nonostante la regolare riscossione delle tasse, infatti, fatte salve rare eccezioni, non è stato riconosciuto e garantito il diritto del cittadino di poter controllare cosa facevano lo Stato e gli enti locali. E ancora oggi, le storie che, insieme a Ernesto Belisario, avvocato ed esperto di accesso all'informazione, abbiamo raccolto in *Silenzi di Stato*, dimostrano che in Italia la trasparenza è sulla bocca di tutti, soprattutto in campagna elettorale, ma è quotidianamente calpestata. Sono le storie di chi come l'associazione Cittadinanzattiva ha dovuto impugnare il decreto Monti per la Trasparenza e portare davanti al Tar il Ministero dell'Istruzione per conoscere anche solo parzialmente lo stato (pericolante) delle scuole italiane, di cittadini come Angelo Manzoni, che ha lottato fin sul letto di morte per dimostrare di essere stato ucciso da un mesotelioma causato dall'amianto respirato sul luogo di lavoro, di insegnanti in cerca di una cattedra che chiedono di sapere se chi li scavalcati aveva i titoli giusti, ma anche di stranieri che, pur avendo il permesso di soggiorno e lavorando regolarmente, preferiscono non esercitare il proprio diritto di sapere e lasciarsi relegare a cittadini di serie B, perché capiscono che chiedere trasparenza non li mette in buona luce con le autorità. Ma sono anche le storie di colleghi come Claudio Gatti che, sperimentati i pregi del Foia statunitense nell'indagine su Ustica, scoprono che le nuove leggi italiane sulla desecretazione degli archivi sono molto diverse.

Le vicende raccontate in *Silenzi di Stato* spesso lasciano l'amaro in bocca, ma dimostrano perché la trasparenza non è un adempimento amministrativo, ma per una democrazia è il secondo diritto più importante dopo quello al voto. Eppure siamo in un Paese dove la trasparenza spesso ferisce chi la pratica. Ne è l'ultimo esempio la richiesta di condanna a tre anni per Ignazio Marino nata dalla sua decisione di pubblicare online gli scontrini delle proprie spese. Un epilogo paradossale e pericoloso perché – come mostriamo in *Silenzi di Stato* – nessuno dei suoi colleghi sindacati è mai stato così dettagliato e sicuramente ora allontanerà qualsiasi tentazione.

Nonostante il diritto alla trasparenza sia nato proprio 250 anni fa nella Svezia delle Repubbliche anseatiche e negli Usa Obama ne abbia fatto una delle sue bandiere più belle, lasciando all'Unione una riforma del Freedom of information Act senza precedenti nei suoi 50 anni di storia, in Italia siamo solo agli inizi. Quasi un quarto di secolo dopo Manipulate, siamo ancora alle prese con un livello di corruzione tra i più alti d'Europa e i giornalisti si vedono addirittura contestato il proprio ruolo quando chiedono di usare le esistenti leggi sulla trasparenza nell'interesse pubblico. Loha scritto, nero su bianco, il Consiglio di Stato con la sentenza dello scorso 12 agosto che rispondeva alla mia richiesta di accedere a 13 contratti di derivati sul debito pubblico stipulati per decine di miliardi di euro dal Ministero delle Finanze con Banca Imi S.p.A., Bank Of America, Barclays Bank PLC, BNP Paribas, Citibank N.A.-London, Credit Suisse International, Deutsche Bank AG, Dexia Creditop S.p.A., FMS Wertmanagement Anstalt Des, Goldman Sachs International, HSBC Bank PLC, ING Bank N.V., JP Morgan Securities PLC., Morgan Stanley and Co.Int.Plc, Nomura International PLC, Societe Generale, The Royal Bank of Scotland PLC, UBS Limited e Unicredit Bank AG. Documenti di incontestabile interesse pubblico visto che l'Italia ha il triste primato di perdite per derivati di Stato nell'Eurozona (più di 6,75 miliardi di euro di perdite effettive nel solo 2015). Eppure, secondo la quarta sezione giurisdizionale del Consiglio di Stato presieduta dall'ex ministro della Funzione pubblica nel governo Monti,

Filippo Patroni Griffi, il diritto di cronaca non è una ragione sufficiente per voler accedere alle informazioni e quindi il giornalista non sembra essere portatore di un interesse pubblico a conoscere. Una sentenza che si scontra non solo con sentenze precedenti dello stesso Consiglio di Stato, ma anche con la normativa europea che viene rapidamente dribblata.

Siamo dunque un Paese senza speranze di diventare più trasparente? Forse no. Dalla scorsa primavera l'Italia ha una nuova legge sull'accesso alle informazioni che, almeno nei suoi principi fondamentali, è ispirata ai migliori Freedom of Information Acts. Di sicuro è un testo molto lontano da quello proposto dalla campagna Foia4Italy iniziata nel 2014 e resta ancora molto da fare per renderlo davvero una buona legge. *In primis*, un buon lavoro da parte di Anac che nelle prossime settimane dovrà stilare le linee guida per interpretare il nuovo provvedimento è essenziale. Tuttavia, la storia degli ultimi cinquan-

t'anni ci mostra che il cammino verso la trasparenza non è quasi mai lineare e anche i leader più progressisti possono cadere nella tentazione di metterle un freno se coinvolti in prima persona. Per questo, se c'è una lezione che ci piacerebbe il lettore tenesse a mente leggendo *Silenzi di Stato*, è che, come ripete spesso il regista Michael Moore: «La democrazia non è uno sport da spettatori». Le dieci storie che raccontiamo ne sono la dimostrazione e speriamo diventino un esempio che molti altri vorranno seguire.

 @guidoromeo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questo testo è stato scritto da Guido Romeo, autore con Ernesto Belisario di «*Silenzi di Stato, storie di trasparenza negata e di cittadini che non si arrendono*» (prefazione di Gian Antonio Stella) edito da Chiarelettere, Milano, pagg. 166, € 14 in questi giorni in libreria





STRAGE DI USTICA

Il giornalista Claudio Gatti grazie al Foia americano non ha avuto difficoltà a consultare i documenti sulla strage di Ustica (nella foto, la carcassa dell'aereo), ha avuto perfino i registri di volo della portaerei Saratoga. Si è invece scontrato contro un muro kafkiano quando ha cercato di accedere agli archivi italiani sul terrorismo aperti con la legge del 2007

Atenei, i super prof scelti dagli stranieri

Sarà il presidente del Consiglio a nominare i venticinque presidenti delle commissioni che valuteranno gli aspiranti super professori universitari che saranno reclutati con un fondo di 75 milioni e che potranno ottenere una cattedra «per merito» e uno stipendio maggiorato del 30 per cento in deroga all'Abilitazione scientifica nazionale. Non solo: i presidenti delle commissioni saranno stranieri che lavorano all'estero e di acclamata fama internazionale.

A chiarire i dubbi e le paure che da mesi circolano nel mondo universitario sono gli uffici della Presidenza del Consiglio dai quali è finalmente partito il testo del Dpcm che dovrà regolare la selezione dei 500 prof del fondo intitolato a Giulio Natta, l'accademico che nel 1963 prese il premio Nobel per la chimica. Ora è al vaglio del Consiglio di Stato, poi dovrà passare in Parlamento per un parere.

Sono ampiamente passati i 90 giorni previsti dalla legge di Stabilità 2016 per istituire le cattedre e dunque se ne parlerà per il prossimo anno. Ma non è il ritardo nella definizione delle super cattedre a impensierire il mondo universitario: sono i criteri di assegnazione. L'idea di «garantire l'imparzialità rispetto al sistema» avocando direttamente al

premier la nomina dei presidenti delle commissioni ha suscitato molti dubbi: ancora maggiore ansia metterà la notizia che a Palazzo Chigi circolano già liste di possibili candidati. Il sito *Roars*, sempre attento a ciò che si muove in ambito universitario, parla del rischio di ingerenza politica nella nomina di professori che peraltro sono scelti senza con-

I fondi e le critiche

Il fondo, a regime, sarà di 75 milioni, stipendi maggiorati del 30%
Le critiche dei rettori

corso, per chiamata diretta. Dubbi che circolano tra i rettori come nel sindacato, con la Cgil che addirittura evoca l'intervento di Raffaele Cantone contro la corruzione negli Atenei come parte del progetto di stravolgere il sistema.

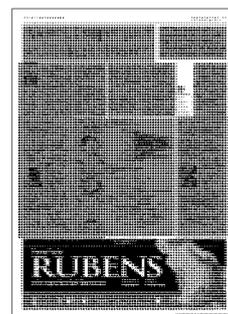
A Palazzo Chigi la vedono da un punto di vista diverso: l'idea delle 500 cattedre oltre «a liberare i talenti», cosa che ripete il sottosegretario Tommaso Nannicini che sta curando il provvedimento, dovrebbe anche aggirare le «baronie». Di certo il rischio è di commissariare il sistema universitario. La Crui, la conferenza dei rettori, non è stata coinvolta. E neppure l'Anvur, l'ente di valu-

tazione dell'Università. L'assegnazione delle nuove cattedre funzionerà così: le commissioni — l'incarico sarà ovviamente retribuito tenendo conto della fama dei professori — resteranno in carica per un triennio. Ogni Università ha diritto a richiedere un numero di professori delle cattedre Natta con un tetto per area, per limitare almeno in parte le diseguaglianze tra Atenei più ricercati e gli altri. Potranno presentare la propria candidatura tutti i ricercatori italiani (e anche i prof già abilitati) e stranieri senza limite di età, né di residenza.

Gianna Fregonara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via alle cattedre Natta per attrarre nuovi docenti Il governo cerca all'estero i presidenti di commissione per selezionare i candidati



👤 *Andrea Bernardi, ricercatore*

«Sì al valutatore esterno Tornerei subito in Italia»

«**T**ra un mese comincerò una nuova avventura a Oxford con la cattedra di Management alla Brookes e dunque non mi candiderò per le cattedre Natta, ma sono uno che tornerebbe subito in Italia». Andrea Bernardi, laurea a RomaTre, una serie di contratti a tempo e di assegni da ricercatore in Italia prima di partire per la Cina, vede con favore le nuove norme «che rappresentano un passo avanti



rispetto alle logiche tradizionali dell'Università».

Far guidare le commissioni a professori stranieri non rischia di commissariare il sistema?

«Anche per l'abilitazione nazionale è previsto un commissario straniero, ma spesso fa parte di network con i colleghi italiani. Provare a uscire da questa logica è un passo avanti, anche se può non essere risolutivo».

C'è molta preoccupazione sul fatto che la politica possa designare i commissari, per lei è un problema?

«Credo che sia meglio se la scelta avviene fuori dalle università. Ma alla fine non è solo il sistema di reclutamento a fare la differenza: è il controllo sociale che c'è nelle università inglesi. Per questo non serve fare tutti quei contratti a tempo determinato, quelle file nelle anticamere dei professori».

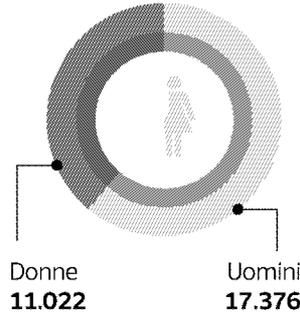
G. Fre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

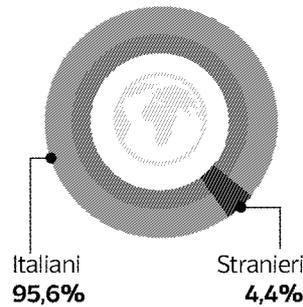
Il dossier

28.398

I docenti a contratto negli atenei italiani



PER NAZIONALITÀ



4.588

I ricercatori con contratto a tempo determinato

Fonte: ministero dell'Istruzione - dati ag

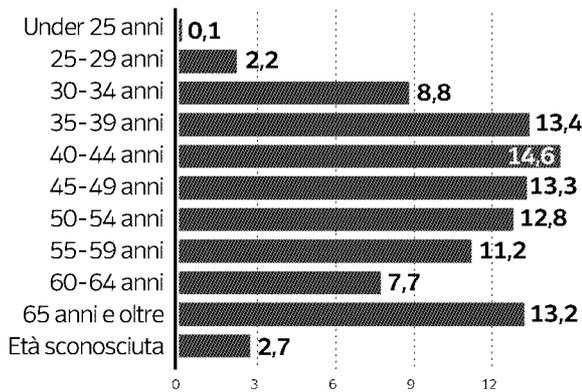
La scheda



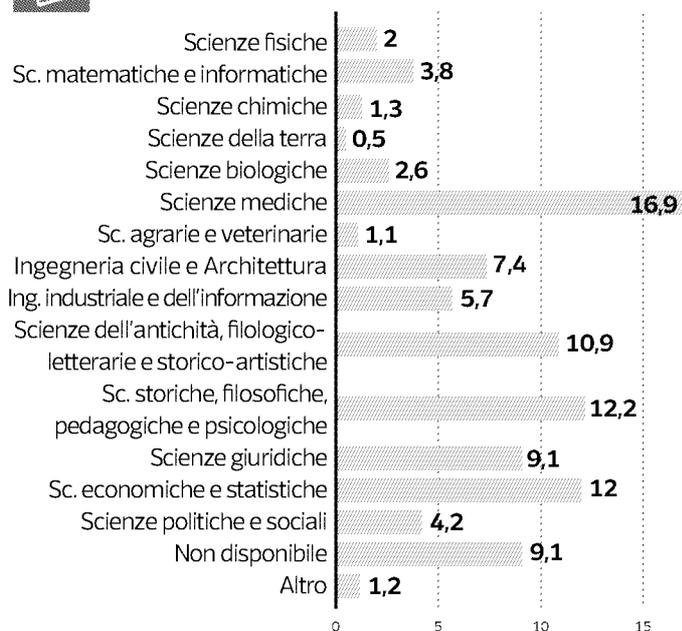
● Per attirare i migliori cervelli italiani e stranieri il governo ha istituito il fondo «Giulio Natta» (Nobel per la chimica, foto): a regime saranno 75 milioni di euro



PER FASCE D'ETÀ
(percentuale sul totale)



PER AREA DISCIPLINARE
(percentuale sul totale)



aggiornati al 2015

d'Arco

📍 Giuseppe Zaccaria, ex rettore

«C'è del provincialismo No a ingerenze politiche»

Professor Giuseppe Zaccaria, lei è stato rettore a Padova e ora è presidente del comitato di selezione per i Progetti di ricerca di interesse nazionale (Prin) per l'area umanistica, condivide l'idea delle 500 cattedre per i professori più bravi?

«L'idea di per sé è positiva. Ma va detto anche che spesso i professori che tornano non sono di qualità così straordinaria».



Cioè non si riuscirà a trovarne 500?

«Dal 2009 abbiamo perso 12.500 posti a causa dei tagli. Io vedo un po' di provincialismo. Anche il fatto che i presidenti delle commissioni siano stranieri non è di per sé un elemento

migliorativo: quando lavoriamo nel comitato di selezione dei Prin, spesso i colleghi stranieri hanno giudizi astratti su di noi».

Ma il proposito del governo è quello di rompere i lacci dell'Accademia.

«In questo voler cercare fuori c'è un implicito pregiudizio contro di noi. E trovo discutibile l'idea che le commissioni vengano nominate da Palazzo Chigi e non da un board indipendente».

È innegabile che l'università italiana abbia difficoltà a richiamare i talenti.

«Nell'internazionalizzazione siamo in ritardo. Forse se i 75 milioni li avessero usati per l'università...».

G. Fre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA